è il termine che è stato utilizzato e che poi possiamo rivedere; voi avete il decreto agli atti e potete verificare) ⁽³⁹¹⁾ ».

Deve però, sul punto, essere rilevato che, come in premessa indicato, di recente la medesima Procura ha disposto la riapertura delle indagini.

Sui fatti relativi al decesso di Marco Pantani, il dott. Rapetto nella sua audizione in Commissione parlamentare antimafia ⁽³⁹²⁾ e nella relazione depositata ha sostanzialmente ripreso i diversi punti critici della vicenda sia per quanto attiene ai fatti di Madonna di Campiglio, sia con riferimento a quelli di Rimini.

3.1. La scena del crimine, il bolo di cocaina e l'accesso dei primi soccorritori del 118

Il consulente della famiglia Pantani e la conseguente attività istruttoria svolta dal IV Comitato hanno offerto alla Commissione elementi di riflessione assai importanti su una serie di rilevanti questioni, tutte affrontate nel procedimento di Rimini del 2014 e oggetto del decreto di archiviazione del giudice per le indagini preliminari (alle quali, ad avviso del Procuratore Melotti, avrebbe dato risposta esaustiva).

Un primo tema è quello del rinvenimento da parte della polizia giudiziaria, accanto al cadavere di Marco Pantani, di un bolo di cocaina.

In proposito, i familiari di Marco Pantani avevano presentato nel corso delle indagini un esposto integrativo contenente le dichiarazioni acquisite in sede di indagini difensive, rispettivamente, dai due infermieri e dall'autista soccorritore, intervenuti la sera del 14 febbraio 2004 assieme al medico, presso il Residence Le Rose di Rimini: in tali dichiarazioni i tre operatori sanitari avevano affermato che all'atto del loro intervento non vi era il bolo di sostanza bianca, risultato essere cocaina, che appariva nel video del sopralluogo della Polizia Scientifica.

Vennero sentiti dalla polizia di Stato Vito Morelli, autista soccorritore, Anselmo Torri, infermiere, e Walter Morolli, autista infermiere (i primi due erano l'equipaggio dell'ambulanza, il terzo era l'autista dell'auto ove si trovava il medico, dottoressa Nicolini).

I tre confermarono di non aver visto il bolo di cocaina accanto al cadavere di Marco Pantani.

Sentiti dal IV Comitato ⁽³⁹³⁾, i predetti hanno confermato di non aver visto il bolo e il signor Torri e il signor Morolli hanno aggiunto ⁽³⁹⁴⁾ che, se ci fosse stato, sarebbe stato certamente notato da loro e dal medico, dal momento che tra i compiti specifici degli operatori vi è quello di ricercare sul luogo di intervento elementi che possano favorire la comprensione delle

⁽³⁹¹⁾ Cfr. resoconto stenografico n. 33 del 26 settembre 2019, audizione del Procuratore della Repubblica di Rimini, dott.ssa Elisabetta Melotti, pagg. 7 e ss..

⁽³⁹²⁾ Cfr. resoconto stenografico n. 20 del 16 aprile 2019, audizione del dottor Umberto Rapetto già generale di brigata della Guardia di Finanza.

⁽³⁹³⁾ Cfr. IV Comitato, riunione del 19 gennaio 2022, audizione del signor Anselmo Torri, nonché riunione del 10 febbraio 2022, audizione del signor Vito Morelli e del signor Walter Morolli.

⁽³⁹⁴⁾ Cfr. IV Comitato, pag. 148 del verbale della riunione del 19 gennaio 2022 e pag. 37 del verbale della riunione del 10 febbraio 2022.

cause del malore o della morte e una presenza molto visibile di una sostanza bianca certamente non sarebbe sfuggita.

Va sottolineato come, a giudizio della Commissione, è certamente singolare la circostanza che gli operatori del 118 (che furono i primi, dopo il personale del *residence* che diede l'allarme, ad entrare la sera del 14 febbraio 2004 nella stanza D5 del residence *Le Rose*) siano stati per la prima volta sentiti a distanza di oltre 10 anni dal fatto e solo in sede di indagini difensive e che, solamente grazie, e successivamente, a queste ultime, siano stati sentiti dagli inquirenti.

Secondo la ricostruzione operata dal pubblico ministero nella richiesta di archiviazione – condivisa dal giudice per le indagini preliminari nel successivo, conforme, provvedimento – la circostanza relativa alla presenza del bolo di cocaina non aveva avuto alcuna influenza sulle valutazioni delle circostanze della morte di Pantani; in merito a quanto dichiarato al riguardo dagli operatori sanitari osservava il pubblico ministero che « *pur trattandosi di circostanza irrilevante, ciò che appare significativo è che il modo prevalente con cui i mezzi di comunicazione (giornali, radio e televisione) hanno dato notizia dell'esposto e delle esternazioni degli esponenti e delle indagini (il "caso Pantani", il suo asserito omicidio, l'inadeguatezza se non la scorrettezza delle indagini) potrebbe aver influito sui ricordi (non solo della Nicolini), creando nell'opinione pubblica una credenza non sostenuta da elementi rilevanti sulle cause della morte del corridore (l'omicidio) anche e soprattutto alimentando dubbi e sospetti sulla attività degli inquirenti del 2004* ».

Dai provvedimenti predetti emerge, altresì, che il pubblico ministero e il giudice per le indagini preliminari ritennero non credibile la dottoressa Nicolini, che intervenne con gli operatori del 118 e constatò il decesso di Marco Pantani: il medico, in una intervista rilasciata alla emittente televisiva Sky Sport HD in data 4 agosto 2014, aveva affermato di aver notato accanto al cadavere di Pantani un grumo di sostanza bianca che aveva ritenuto essere cocaina, salvo poi, sentita dalla polizia giudiziaria, dichiarare di non aver visto quel grumo di sostanza bianca e spiegare che in quella intervista aveva voluto raccontare al giornalista una ricostruzione favolistica dell'episodio⁽³⁹⁵⁾.

La Commissione non ha potuto operare alcuna chiarezza sul punto, non essendo stato possibile procedere all'audizione della dottoressa Nicolini, in quanto *medio tempore* deceduta.

In termini analoghi a quelli del pubblico ministero che svolse le indagini nel procedimento 11075/2014, si è espresso il Procuratore di Rimini, nel corso dell'audizione dinanzi a questo organo di inchiesta: « *non erano emersi concreti elementi indiziari idonei a essere utilizzati in procedimenti giudiziari, ma solo possibilità astratte che possono essere ipotizzate in letteratura e in articoli di cronaca giornalistica* ».

⁽³⁹⁵⁾ Cfr. Richiesta di archiviazione presentata dal Pubblico Ministero al GIP di Rimini in data 2 settembre 2015 e decreto di archiviazione del GIP, doc. 77.2.

Ritiene, al contrario, la Commissione che sono numerosi e significativi gli spunti investigativi offerti dalle dichiarazioni degli operatori del 118 che furono, invece, trascurati nelle indagini svolte.

Appare in proposito utile riportare i passi più rilevanti delle dichiarazioni rese dai predetti nel corso dell'audizione svolta davanti al IV Comitato.

Nell'audizione del 19 gennaio 2022 il sig. Anselmo Torri, esperto infermiere che la sera del 14 febbraio 2004 componeva l'equipaggio dell'ambulanza del 118, ha riferito: « *venni chiamato dalla centrale operativa, come d'abitudine, veniamo allertati dalla nostra centrale operativa, che al tempo era a Rimini, e ci diedero il servizio, ci dissero di intervenire.... In un primo momento le parole furono queste: "C'è Pantani che ha fatto un casino, è tutto sporco di sangue, andate in codice giallo". Però, da lì a un minuto, due minuti, cambiarono il codice a rosso. Di solito questo avviene quando si approfondisce l'intervista che viene fatta, non so però con quale persona* ».

Dunque, evidentemente, qualcuno era già entrato nella stanza e, avendo constatato le condizioni di Marco Pantani, aveva segnalato la maggiore urgenza dell'intervento.

All'arrivo dell'ambulanza, ad entrare per primi nella stanza D5 furono Anselmo Torri e il proprietario del residence *Le Rose*. Il sig. Torri, ricordando quelle che furono le sue prime, immediate, impressioni, ha descritto una stanza in grande disordine e ha aggiunto che il suo sguardo venne immediatamente colpito dalla presenza di un lenzuolo legato alla ringhiera ad una altezza troppo bassa per poter essere usato per impiccarsi: « *C'era un lenzuolo bianco attaccato alla ringhiera, scusate non ho spiegato bene, legato alla ringhiera poi calava dalla ringhiera...l'anomalia, secondo me, l'idea che ho avuto io, se uno si vuole impiccare ha legato il lenzuolo troppo in basso* ».

Ha precisato che la sua osservazione non era casuale, in quanto è preciso compito dei soccorritori analizzare immediatamente la scena e raccogliere elementi utili a fare comprendere la situazione da affrontare (intossicazioni, emorragie, traumatismi, o altro).

Salito sul soppalco assieme all'autista soccorritore (Vito Morelli), aveva trovato il corpo di Pantani in posizione prona, ai piedi del letto, in uno spazio piuttosto ristretto tra il letto stesso e la balaustra del soppalco. Al loro arrivo il corpo si presentava, al tatto, freddo e rigido; avevano quindi ruotato il corpo di 50-55 gradi facendo perno sul suo fianco sinistro, al fine di esaminarlo nella parte frontale.

Appurata la presenza di chiazze ipostatiche, lo avevano ricollocato in posizione prona in quanto, secondo la loro esperienza, Pantani era ormai deceduto da qualche ora.

In quel preciso istante il soccorritore Torri avvertiva la presenza, sulle scale del soppalco, di un primo poliziotto il quale gli chiedeva delucidazioni sulle condizioni di Pantani e lo sollecitava a toccare meno cose possibile asserendo che stava per arrivare la Polizia scientifica. Tale circostanza lo aveva sorpreso atteso che l'intervento di tale struttura investigativa viene

solitamente disposto soltanto dopo che si ha la conferma di un decesso, che era stato, invece, appena constatato.

Da lì a qualche minuto era arrivato anche il medico con un altro infermiere con l'auto medica perché — ha spiegato il signor Torri — con il codice rosso veniva attivato anche questo servizio.

Torri e il suo autista, su richiesta espressa del medico, avevano girato nuovamente il cadavere di 40-50 gradi e avevano applicato gli elettrodi per asseverare ufficialmente il decesso.

Particolarmente significative appaiono le dichiarazioni del signor Torri riferite al periodo di diversi minuti in attesa della polizia scientifica: « *Guardammo sul soppalco se ci potessero essere cose particolari perché, di solito, quando c'è la morte di una persona giovane, anche se può essere per cause naturali, si ha un'attenzione maggiore. Sì, noi provammo a guardare, anche se avevamo l'informazione che sarebbe arrivata da lì a poco la scientifica, se c'era qualcosa di evidente anche da dichiarare a loro, per cui guardammo solo nel soppalco e non nel piano di sotto. Poi se quando sono andato via io il medico ha guardato anche di sotto questo non lo so. Però, nel tempo che sono rimasto io con il mio autista lì, abbiamo guardato solo sopra. Di fatto abbiamo trovato dei farmaci che erano fondamentalmente degli psicofarmaci.* ». Chiariva che aveva compreso che i farmaci presenti erano psicofarmaci « *perché la dottoressa li apriva e leggeva i bugiardini e ce l'ha comunicato lei...Disse anche che alcuni erano scritti in italiano, alcuni in una lingua straniera, probabilmente francese, e ha detto che erano psicofarmaci anche quelli, li aveva catalogati tutti come psicofarmaci. Altre cause non ne trovammo, non era detto, magari non erano in correlazione con il decesso, però altre cose non ne trovammo.* ».

Sono stati poi mostrati all'audito alcuni reperti fotografici presenti nel fascicolo della polizia scientifica⁽³⁹⁶⁾.

Mostrato il reperto fotografico n. 71 (riproducente un cavo dell'antenna annodato alla ringhiera), l'audito, dopo aver precisato che la sua permanenza sul soppalco era stata di « *almeno 20-25 minuti* » ha affermato di non ricordare la presenza di un cavo a terra sul soppalco aggiungendo che, essendo, come già detto, compito dei soccorritori quello di osservare il luogo ove operano anche per accertare le possibili cause del decesso, quella strana presenza sarebbe stata sicuramente notata: « *Direi che questo cavo è quantomeno insolito in una posizione così e l'avremmo sicuramente notato* ».

Proseguendo, il Torri ha riferito che il corpo si presentava a torso nudo, con i jeans e un « *lenzuolo attorcigliato attorno ai piedi* ». Il sig. Torri ha aggiunto di non aver rilevato nulla sotto il corpo di Pantani e di non avere visto il copioso sangue presente nelle foto della polizia scientifica.

A specifica e reiterata domanda, Torri ha dichiarato di non ricordare la presenza del sangue, visibile dalle foto, sul volto di Pantani e di non avere visto sangue neanche sul pavimento. Ha precisato che durante l'intervento,

⁽³⁹⁶⁾ Cfr. doc. 77.1, fascicolo dei rilievi tecnici della Polizia scientifica — Questura di Rimini.

avevano solo ruotato parzialmente il corpo dell'atleta sul suo lato, senza trascinarlo o smuoverlo dalla sua sede e lo avevano poi riportato esattamente nella posizione in cui lo avevano trovato. Ciò esclude che a tale movimento possa essere ricondotta la « strisciata » di sangue visibile dalle foto sul pavimento.

Mostrati al signor Torri i reperti fotografici n. 82 e 84 (che riproducono il tavolino verde posto sul soppalco ove è visibile della polvere bianca) egli ha dichiarato: « *La bottiglia di acqua Panna non la ricordo, sicuramente non c'era della polvere bianca di sopra... perché quando abbiamo fatto le rilevazioni, definiamole sommarie, per quello che potevamo vedere, ovviamente le cause di decesso in una persona giovane possono essere anche sostanze stupefacenti, ad esempio. La presenza di polvere bianca su una mensola così scura avrebbe sicuramente attirato la nostra attenzione, quanto meno un dubbio ce l'avrebbe insinuato.* ».

A questo punto, alla precisa domanda se nessuno degli operatori, compreso il medico intervenuto subito dopo, avesse rilevato tali elementi, il sig. Torri ha affermato: « *...se posso permettermi aggiungo un'altra cosa. Nei giorni successivi è uscito su tutti i quotidiani che la causa della morte era stata un edema cerebrale da overdose di cocaina. In quei giorni i miei colleghi sapevano che ero stato io a intervenire e, quando mi vedevano, al lavoro facevano dei commenti tipo: "Allora avete trovato un sacco di cocaina! eccetera". Io ho sempre ribadito fermamente, questo lo ricordo come fosse ieri, che dicevo: "se la cocaina c'era era al piano di sotto, perché noi non abbiamo analizzato il piano di sotto, ma al piano di sopra non c'era stato alcun tipo di traccia di cocaina". Va da sé che una scena di questo genere non è compatibile* ».

Si riporta, ancora, un passo particolarmente significativo, delle dichiarazioni rese dal signor Torri nel corso dell'audizione dinanzi a questa Commissione: « *dobbiamo dividere in due momenti, nel senso che io per 10 anni ho pensato quello che abbiamo pensato tutti in questa stanza, c'era una verità che era scritta "morte per overdose di cocaina ingerita nella bottiglia, eccetera". Io per 10 anni ho pensato quello che ha pensato tutto il resto del Paese, per quello che ci hanno raccontato. Quei segni che io vedevo sul volto, per tutto questo tempo ho pensato che Pantani se li fosse fatti andando a sbattere contro la balaustra perché ci raccontavano di un'overdose di cocaina, che probabilmente lui si fosse sentito male di sopra e nel tentativo di alzarsi per andare a chiamare qualcuno, a dare l'allarme perché si sentiva male, si è alzato, si è attorcigliato attorno al lenzuolo ed è andato a sbattere contro la balaustra, magari ad angolo, facendosi alcuni segni sul volto. Io non ho mai pensato alla colluttazione inizialmente, quando ho visto il video della scientifica mi son fatto due domande però faccio fatica a dirlo io se sono segni di colluttazione oppure no, si può pensare, però* ».

Risulta rilevante un altro particolare, anch'esso emerso dall'audizione dell'infermiere Torri, venuto in rilievo dal commento da questi fatto durante la visione delle foto n. 85 e n. 92 che rappresentano una boccettina di medicinale Surmontil, una foto del defunto Iader Del Vecchio, un bicchiere, una scatola vuota del medesimo medicinale, tre ricevute fiscali, una busta

di plastica bianca contenente vari medicinali e altri fogli. In questo caso il sig. Torri, ha, con certezza, affermato: « sicuramente i farmaci non erano disposti così. I blister dei farmaci erano riposti in maniera ordinatissima nelle scatole... Non c'è un blister fuori dalle scatole quando noi andiamo a analizzare i farmaci, poi il medico ha guardato i bugiardini e li ha riposti dentro le scatole, quindi erano sicuramente più ordinati di così. ».

In merito alla foto indicata con il n. 94, nella quale sono raffigurate confezioni di medicinali, il sig. Torri ha ricordato che al momento in cui lasciarono il luogo, i blister non erano fuori dalle scatole: « I blister erano dentro le scatole. Si può anche dire che magari è stato valutato anche da parte della scientifica quante compresse sono state assunte, però noi vediamo i blister dentro le scatole, valutiamo, guardiamo il bugiardino dei farmaci che non conosciamo, valutiamo quante compresse mancano e, come vedete anche voi, non mancano tutte le compresse da tutti i blister, alcune sono praticamente piene, alcune sono a metà, alcune sono quasi vuote. ». Infine, l'audizione del signor Torri si è conclusa con la sottoposizione in visione della fotografia n. 111, riproducente una parziale veduta della camera da letto posta sul soppalco, con le lenzuola e con il letto visibilmente ordinato. Così l'infermiere Torri: « Riconosco il soppalco, il colore delle lenzuola no »; l'audizione si è poi svolta in forma segretata su richiesta dell'audito dalle ore 1,25 fino alle ore 3,25.

Il sig. Morolli (autista infermiere dell'auto con la quale arrivò al Residence Le Rose il medico dottoressa Nicolini) ha dichiarato a sua volta: « ...mi avevano fatto vedere le fotografie dell'accaduto tra cui una con una sostanza bianca che sembrava un po' appallottolata, tipo una pallina bianca e mi avevano chiesto: "Lei si ricorda di aver visto questo e questo?". Io al tempo ho detto di non ricordarlo, sennò non avrei avuto nessuna difficoltà a dire: "Sì, c'era questa cosa", però non l'avevo vista ». Alla domanda se la presenza di detta sostanza avrebbe dovuto essere indicata nella scheda di intervento, l'audito ha risposto: « presumo proprio di sì, lei nella scheda l'avrebbe dovuto segnalare perché faceva parte di un discorso che poteva interessare la morte della persona ».

È emerso complessivamente dall'istruttoria svolta (audizioni ed esame della documentazione acquisita) che né l'autista dell'ambulanza del 118, sig. Morelli, né l'infermiere Torri, né l'autista dell'automedica, signor Morolli, videro sostanza stupefacente sul soppalco e, soprattutto, non videro il c.d. bolo di sostanza bianca accanto al corpo di Marco Pantani.

Sia Torri che Morolli, nell'audizione dinanzi a questa Commissione, hanno argomentato logicamente, con estrema lucidità e fornendo dettagli precisi, l'affermazione sempre sostenuta anche nel 2014, sulla mancata presenza del bolo di cocaina accanto al corpo di Pantani.

3.2. L'attesa della polizia scientifica

Le perplessità e i dubbi suscitati dalle dichiarazioni degli operatori intervenuti sul luogo della morte di Marco Pantani risultano accresciuti da quanto dichiarato nel rendere sommarie informazioni il 3 dicembre 2004 dall'Assistente capo della Polizia scientifica, dott.ssa Maria Teresa Biso-

gni ⁽³⁹⁷⁾, che insieme al suo collega Vettraino, intervenne la sera del 14 febbraio 2004: « [...] non ricordo chi, ma un collega ci disse che per posare il nostro materiale avremmo potuto usufruire di una stanza sita al medesimo piano, mi pare fosse attigua a quella occupata da Pantani. Dopo che io e il collega Vettraino abbiamo indossato le tute, i calzari ed i guanti[...] Ho iniziato a filmare con la videocamera riprendendo una parte delle scale[...] e tutto il corridoio[...] Poco dopo giunse sul posto il dott. Gengarelli assieme al Sost. Com. Lancini e Lelli e poco dopo o quasi in contemporanea è giunto sul posto anche il medico legale[...] . Appena giunto innanzi all'uscio il dott. Gengarelli diede disposizioni affinché io e il collega Vettraino aspettassimo fuori, in quanto espressamente lo stesso ci riferiva che prima sarebbe entrato lui poi ci avrebbe fatto entrare a nostra volta per iniziare le riprese e i rilievi...La cosa mi parve strana in quanto sulla scena del fatto su cui si indaga, a mio parere per primi dovrebbero entrare gli operatori della scientifica opportunamente attrezzati con calzari, guanti e tute ».

3.3. La tenacia della famiglia

In data 18 novembre 2020, oltre alla sig.ra Tonina Belletti Pantani, è stato audito dal IV Comitato il sig. Maurizio Onofri, marito di una nipote della madre di Marco Pantani, all'epoca dei fatti *ultras* del Cesena ⁽³⁹⁸⁾. È stata altresì depositata dall'audito una « *memoria per la Commissione parlamentare Antimafia* » ⁽³⁹⁹⁾.

Il sig. Onofri ha raccontato che il pomeriggio del 14 febbraio 2004 era stato allertato da un suo amico poliziotto, tale Giuseppe Tramontano (deceduto nel 2006 in un incidente in moto) il quale intorno alle ore 18:00-18:15 gli aveva chiesto di recarsi con urgenza a Rimini all'hotel *Le Rose* perché a Marco Pantani era successo qualcosa di grave, senza però specificare altro. In precedenza, Tramontano faceva servizio presso la sezione antidroga della Questura di Rimini e, per tale ragione, conosceva le dinamiche e gli equilibri sul territorio relativi al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti: Onofri, che era a conoscenza della tossicodipendenza di Marco Pantani, aveva immediatamente pensato che fosse accaduto qualcosa che avesse a che fare con la droga e, dal tono di Tramontano, aveva temuto il peggio.

Il signor Onofri ha fatto presente alla Commissione di aver sempre cercato di proteggere Marco Pantani, di allontanarlo dalla droga e di essersi adoperato, dopo la sua morte, per comprenderne le cause. Ha, infatti, dichiarato: « *Anche nel mondo degli ultras ci eravamo coalizzati chiedendo agli spacciatori che frequentavano il nostro mondo di non dargli la droga. Quel mondo aveva risposto molto bene. Non solo molti della zona non gli davano la droga ma gli volevano molto bene, lo proteggevano. Ma avendo molta disponibilità di soldi, Marco ci scavalcava rivolgendosi a soggetti esterni e per questo ha incontrato Miradossa e altri.* ».

⁽³⁹⁷⁾ Doc. 1175.1, XVI Legislatura.

⁽³⁹⁸⁾ Cfr. IV Comitato, riunione del 18 novembre 2020, audizione di Maurizio Onofri.

⁽³⁹⁹⁾ Cfr. doc. n. 606.2.

Di rilievo appare quanto riferito da Onofri in ordine al suo « sopralluogo » al Residence *Le Rose*. Ricevuta la telefonata di Tramontano, si era prima recato a casa per cambiarsi gli abiti da lavoro e avvisare la propria moglie e lo zio di Marco Pantani; con questi si era quindi recato a Rimini presso il *residence*. Giunto nella *hall* dell'albergo, tra le proteste dello zio, era stato loro impedito di salire nella stanza di Marco per comprendere cosa fosse accaduto e, in tale frangente aveva avuto modo di vedere che era lì presente l'amico del ciclista, Michael Mengozzi.

Accortosi di un secondo accesso alle camere dell'*hotel*, raggiungibili direttamente dal *garage* attraverso un ascensore (il *garage* era a sua volta raggiungibile da due diversi accessi esterni, la rampa carrabile posta sul davanti, e un passaggio pedonale posto sul lungomare, al lato opposto dell'*hotel*), egli si era diretto verso il *garage* senza incontrare ostacoli.

Il locale non era presidiato né delimitato in alcun modo, e con l'ascensore aveva raggiunto, dopo alcuni tentativi, il piano della camera di Pantani. La porta era leggermente aperta e l'accesso alla camera era interdetto con il nastro tipico utilizzato dalle forze dell'ordine, posto in diagonale. Sporgendosi all'interno senza entrare, aveva visto il bagno al piano inferiore dell'appartamento.

Nel visionare la documentazione fotografica mostratagli nel corso dell'audizione, egli ha affermato con sicurezza che la scena da lui vista non corrispondeva a quella rappresentata nelle fotografie. In particolare, nel visionare la foto n. 37 ha dichiarato: « *Questo è il bagno ma non era così quando l'ho visto io* », precisando che lo specchio rotto si trovava appoggiato alla parete posta a destra dell'ingresso del bagno, in una posizione diversa da quella rappresentata nelle fotografie.

L'audito ha poi affermato di non essere mai stato sentito dagli inquirenti e di non aver ritenuto di presentarsi spontaneamente per riferire quanto a sua conoscenza anche perché, avendo egli cercato di indagare sulla morte del cugino, era stato destinatario di minacce riportategli da Tramontano: « *Nel frattempo, succede che, dopo la morte di Marco, io comincio a indagare sulla morte di Marco. Comincio a indagare come pian piano farà poi la sua mamma. E il poliziotto Tramontano, un giorno di primavera, prima che aprissimo l'albergo (era presente anche mia moglie, Belletti Milena), viene a casa mia e ci dice: "Smettete di indagare perché avete rotto le palle". Testuali parole: "Fate la fine di Marco. Dì a tua zia che fate tutti la fine di Marco"* ».

Nella memoria depositata il sig. Onofri ha precisato che nei mesi successivi alla morte di Pantani egli si era molto interessato per cercare di comprendere le cause dell'accaduto (« *chiedevo in giro delle informazioni che potessero essere utili...ero sempre in giro in macchina a chiedere a tutti. A Rimini indagavo molto in quel periodo* »). Giuseppe Tramontano, sapendo che egli si stava informando e stava indagando, si era mostrato molto preoccupato per lui e gli aveva detto di essere stato mandato a riferirgli quelle minacce, senza precisare da chi provenissero. Tramontano era un amico e per un breve periodo si era mostrato arrabbiato nei suoi confronti « *quasi per dirgli che lo stava mettendo nei guai* ». Onofri ha poi fatto

presente di esser stato intimorito dalle frasi pronunciate da Tramontano e dalla morte di questi, a suo avviso sospetta.

3.4. I dubbi del consulente della Procura

I dubbi, numerosi, che all'esito dell'istruttoria svolta residuano in ordine alla ricostruzione delle cause della morte di Marco Pantani operata dall'Autorità giudiziaria, sono accentuati da quanto si legge nella relazione del prof. Tagliaro⁽⁴⁰⁰⁾, consulente della Procura, laddove espone la necessità di procedere a nuove e più approfondite indagini tecniche sulle ragioni che la cagionarono.

Così scrive, dopo aver concluso che la causa biologica della morte di Pantani fosse una grave insufficienza cardiaca acuta inquadrabile nell'effetto tossicologico combinato della cocaina, della Trimipramina e della Venlafaxina (i due farmaci antidepressivi assunti dal ciclista): « *le presenti considerazioni formulate sulla sola base dei dati in atti potrebbero essere ulteriormente verificate ed approfondite a mezzo di una ulteriore indagine analitica mirata non solo alla determinazione del composto farmaceutico originale (cocaina, venlafaxina, trimipramina) ma anche dei metaboliti attivi ed inattivi dei suddetti composti (dei quali ad oggi è stata misurata solo la benzoilecgonina)* ».

Aggiunge: « *Va detto comunque che solo una nuova indagine sui campioni biologici ancora disponibili per analisi tossicologiche e/o sui resti cadaverici di Marco Pantani potrebbe in ipotesi fornire ulteriori elementi concreti di ragionamento medico legale e analitico-forense, atti ad integrare ed approfondire quanto ad oggi noto* ».

Il prof. Tagliaro, con riguardo alle lesioni sul cadavere, precisa⁽⁴⁰¹⁾ che « *non si può pertanto escludere una loro origine da violenza altrui, ma questa ipotesi contrasta con l'assenza di lesività tipiche della "colluttazione" quali quelle cosiddette da difesa attiva o passiva* ». Infine, conclude asserendo che « *non si può peraltro escludere che la situazione di soqquadro generale sia stata operata da terzi che fossero nell'appartamento al momento della morte di Pantani e/o si fossero introdotti successivamente allo scopo di prelevare stupefacenti, denaro o altro* ».

Tutte le circostanze rappresentate, anche alla luce delle perplessità provenienti dal consulente della Procura, rendono indubbia la necessità che siano svolti ulteriori approfondimenti in ambito giudiziario, affinché sia definitivamente fatta luce sulla morte del campione.

4. CONCLUSIONI SULLA MORTE DI MARCO PANTANI

La vicenda di Marco Pantani ha scosso le coscienze di tutti e non soltanto di coloro che ne hanno apprezzato le gesta atletiche nelle salite più impervie, frutto della stessa tenacia con la quale oggi la signora Pantani invoca giustizia per il proprio figliolo.

⁽⁴⁰⁰⁾ Cfr. doc.77.2 Relazione medico legale del prof. Franco Tagliaro pagina 55.

⁽⁴⁰¹⁾ *Idem*, pag. 58

Nell'opinione pubblica, dopo un primo momento di incertezza dovuta, forse, anche ad un'informazione che, nei giorni immediatamente successivi alla squalifica, lo aveva condannato senza possibilità di appello, è stata sempre diffusa la convinzione che qualcosa di anomalo fosse accaduto sia a Madonna di Campiglio che a Rimini nella tragica sera di San Valentino del 2004.

Questa Commissione ritiene che i numerosi elementi dubbi che sono emersi nel corso dell'istruttoria siano di tale rilievo da meritare un attento approfondimento: le ipotesi fondate su quegli elementi non possono essere ridotte a mere possibilità astratte oggetto di discussione in servizi televisivi o su articoli stampa.

Tantomeno si può condividere l'altra affermazione dell'Autorità giudiziaria di Rimini, ovvero che determinate affermazioni siano state indotte dall'intento di ingenerare nell'opinione pubblica l'idea di una condotta non esemplare da parte della polizia giudiziaria intervenuta la sera del decesso del campione.

In realtà, diverse sono le scelte e i comportamenti posti in essere dagli inquirenti che appaiono discutibili. Innanzitutto, la frettolosa conclusione che la morte di Marco Pantani fosse accidentale o addirittura conseguenza di un suicidio, cui si pervenne anche sul presupposto che egli fosse rimasto isolato per diversi giorni fino a quello della sua morte, con la conseguente esclusione di responsabilità di terzi.

Si legge in proposito nella sentenza che aveva in primo grado condannato Fabio Carlino⁽⁴⁰²⁾: «*Ritiene il giudicante che la morte di cui si tratta sia stata cagionata proprio dalla sostanza stupefacente ceduta a Marco Pantani il 9.2.2004 da Ciro Veneruso e Fabio Miradossa, con il concorso di Carlino Fabio. A questa conclusione è d'obbligo pervenire alla luce di alcune considerazioni: dopo il 9.2.2004 Marco Pantani non è mai stato visto uscire dal Residence Le Rose; dopo Ciro Veneruso la sera del 9.2.2004, nessuno ha più chiesto di poter salire nell'appartamento di Pantani...*».

Tale affermazione non può ritenersi dirimente alla luce dello stato dei luoghi, come descritto dagli auditi e visibile dalle fotografie acquisite, elementi dai quali risulta che era possibile un accesso alle camere dell'*hotel* anche da un'area non sorvegliata dal personale della *reception*.

Non condivisibile appare, poi, la scelta, conseguente a quella frettolosa conclusione, di non rilevare le impronte digitali nel luogo del rinvenimento del cadavere, del tutto inspiegabile in considerazione della copiosa presenza di sangue (visibile dalle numerose fotografie della polizia scientifica), di cui si sarebbe dovuta verificare, inoltre, l'appartenenza. Ciò ancor più ove, come emerge dagli atti d'indagine dell'epoca, fossero effettivamente presenti nella stanza di Pantani tracce di cocaina e, sotto il suo corpo, un «*bolo*» della medesima sostanza. Tutte queste circostanze avrebbero imposto accertamenti volti a verificare l'eventuale presenza nella stanza di Pantani di altre persone, spacciatori e/o terzi consumatori.

⁽⁴⁰²⁾ Sentenza n. 75 el 14 gennaio 2008 pronunciata dal Tribunale monocratico di Rimini nel procedimento iscritto contro Carlino Fabio e Korovina Elena.

Del pari non risulta giustificabile il fatto che l'accesso al luogo del rinvenimento venne consentito, prima che venissero effettuati i doverosi rilievi della polizia scientifica, non solo a personale della polizia, ma anche a persone ad essa estranee.

Infine, del tutto incomprensibile il fatto che per dieci anni, nonostante le peculiarità del caso, nessuno abbia ritenuto di sentire i soccorritori del 118, tra i primi ad essere intervenuti sul posto. Una tempestiva e adeguata valutazione della loro testimonianza, attestante l'assenza di tracce di cocaina nella stanza in cui perse la vita Pantani e, dunque, una possibile alterazione della scena del delitto, avrebbe imposto ulteriori approfondimenti.

Molteplici sono gli elementi, oltre a quelli sinora sinteticamente rappresentati, che la Commissione avrebbe voluto approfondire e che rimangono tutt'oggi senza soddisfacente risposta. L'inchiesta condotta dal IV Comitato ha fatto affiorare singolari e significative circostanze che rendono possibili altre ipotesi sulla morte del campione, anche considerando un eventuale ruolo della criminalità organizzata e di quegli ambienti ai quali purtroppo egli si rivolgeva a causa della dipendenza di cui era vittima.

Resta aperto l'interrogativo che da anni la famiglia del corridore pone: è davvero certo che Marco Pantani sia morto per assunzione volontaria o accidentale di dosi letali di cocaina, connessa all'assunzione anche di psicofarmaci?

Gli elementi emersi dall'istruttoria svolta da questa Commissione parlamentare consentono di affermare che una diversa ricostruzione delle cause della morte dell'atleta non costituisca una « *mera possibilità astratta che possa essere ipotizzata in letteratura e in articoli di cronaca giornalistica* » e devono indurre chi indaga a scrutare ogni aspetto della vicenda senza tralasciare l'eventualità che non tutto sia stato doverosamente approfondito, ricercandone, eventualmente le ragioni.

La Procura di Rimini ha riaperto le indagini; auspichiamo che anche per quanto riguarda i fatti di Madonna di Campiglio si voglia e si possa andare in fondo, qualunque sia lo scenario che verrà a dipanarsi e chiunque sia coinvolto.

Perché la Giustizia sia, come nelle immagini che la rappresentano, una dea bendata capace di assolvere al suo compito, chiunque abbia di fronte.

PAGINA BIANCA

SEZ. III DELLA RELAZIONE FINALE

RAPPORTI INTERNAZIONALI E CONVERGENZA TRA STATI NEL CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA: APPLICABILITÀ DELLE SANZIONI INTERNAZIONALI STATUNITENSIS ALLE ASSOCIAZIONI MAFIOSE ITALIANE AI SENSI DELL'ARTICOLO 1, COMMA 1, LETTERA G) DELLA LEGGE ISTITUTIVA

Approvata dalla Commissione nelle sedute del 7 e del 13 settembre 2022

(Proponente: **presidente MORRA**)

PAGINA BIANCA

INDICE

PREMESSA	Pag. 971
1. GLI ORDINI PRESIDENZIALI	» 971
2. POLITICA SANZIONATORIA DEGLI USA: SANZIONI DIRETTE E SANZIONI SECONDARIE	» 972
3. ISTITUZIONE E FUNZIONI DELL'O.F.A.C.	» 973
4. CREAZIONE ED AGGIORNAMENTO DELLE LISTE	» 973
5. INCLUSIONE DI ASSOCIAZIONI MAFIOSE ITALIANE NELLE LISTE	» 974
6. SVILUPPO DI SINERGIE NEL CONTRASTO ALL'ECONOMIA CRIMINALE ...	» 975
7. TUTELA DELLE IMPRESE NAZIONALI	» 976

PAGINA BIANCA